



Cartolina del 1914, contro i "traditori della patria" sfavorevoli all'intervento in guerra [fonte: Archivio digitale della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia].

L'autore della vignetta è un noto disegnatore satirico, Domenico Natoli, in arte "Scapin", che dal 1918 e per quarant'anni fu una delle firme illustri del «Corriere dei Piccoli», nonché illustratore dei libri di Salgari.

«Impiccare i neutralisti traditori»

La propaganda interventista non usò mezze misure contro gli uomini politici e gli organi di stampa (segnatamente «La Stampa», l'«Avanti!», «Il Mattino») che si opposero all'entrata in guerra. La truculenta figurazione della vignetta-cartolina ci dà una misura della violenza dello scontro politico che oppose "interventisti" e "neutralisti" tra '14 e '15, e anche del diverso peso delle personalità politiche in campo.

In primo piano – impiccato come "traditore della patria", cioè sospetto di intesa con il nemico storico austriaco, raffigurato da una spennata aquila bicipite asburgica – è **Giovanni Giolitti** (1842-1928), l'uomo politico che grazie alla sua capacità manovriera aveva dominato la *Belle Époque*, e che proprio sulla questione dell'intervento italiano nella 1^a G.M., a cui era fermamente contrario, finì per essere del tutto scavalcato, dopo essere divenuto bersaglio degli attacchi interventisti più volgari (segnatamente di G. D'Annunzio).

Nel 1914 **Pietro Bertolini** (1859-1920) era considerato il principale erede politico di Giolitti, di cui aveva sostenuto con forza la riforma elettorale del 1912, per poi rappresentare l'Italia alla Conferenza di Losanna dello stesso anno. Come primo ministro delle Colonie (1913-14) nel IV governo Giolitti cercò di mitigare la repressione militare italiana in Libia contro i ribelli senussi. Convinto neutralista, manifestò apertamente le proprie simpatie per gli imperi centrali, e si batté fino al maggio 1915 perché venissero accettate le compensazioni territoriali dell'Austria, sino ad esporsi più ancora dello stesso Giolitti.

Alfredo Falcioni (1868-1936) fu sottosegretario agli interni nel IV governo Giolitti e uno dei più convinti sostenitori della posizione neutralista giolittiana «contro i pochi ma malvagi energumani dell'interventismo», come scrisse in una lettera allo stesso Giolitti nel maggio 1915.

Benedetto Cirimeni (1854-1935), deputato, corrispondente romano de «La Stampa» tra 1906 e '15, esperto di politica estera, era considerato il portavoce ufficioso di Giolitti, paladino della Triplice, risoluto neutralista e direttamente coinvolto nelle trattative per scongiurare l'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa.

Claudio Trèves (1869-1933) fu con Turati uno dei maggiori esponenti della corrente riformista del PSI, e tenace oppositore – su posizioni internazionaliste – dell'intervento in guerra.

Ettore Sacchi (1851-1924), ministro di Grazia e giustizia (1906) e dei Lavori pubblici (1910-14) come leader del partito radicale, ne rappresentò bene gli ondeggiamenti tra opposizione velleitaria e appiattimento governativo. Si manifestò ostile all'intervento, per poi accettare un posto di ministro negli anni di guerra (fu autore di un decreto per deferire ai tribunali militari i civili "disfattisti", cioè gli scioperanti) e confluire nel "blocco nazionale" nel 1921.

Enrico Ferri (1856-1929), criminologo allievo di Cesare Lombroso, radicale e poi socialista moderato, deputato per dieci legislature, ex direttore dell'«Avanti!», favorevole all'intervento in Libia ma neutralista nel 1914, negli anni Venti si avvicinò alle posizioni di Mussolini, che lo nominò senatore poco prima della morte.

Luigi Facta (1861-1939), liberale giolittiano, ministro delle Finanze nel '14 su posizioni neutraliste, divenne poi interventista e – dopo la morte del figlio pilota in combattimento – nuovamente ministro della Giustizia e delle Finanze. Fu presidente del Consiglio durante la "marcia su Roma", a cui si oppose debolmente e tardivamente. Mussolini lo nominò poi senatore.